

# IRRISOLTI TORMENTI DEL MODELLO EUROPEO

**Equilibri comunitari.** La transizione neoliberale nei Paesi dell'Est ha creato nuovi vincitori e forti vulnerabilità. La Ue ha bisogno di integrarsi facilitando decisioni in politica estera e fiscale

di **Adriana Castagnoli**

«Il modello europeo - asserisce Konrad H. Jarausch - è una forma di modernità democratica, prodotto da un doloroso apprendimento dalle sanguinose catastrofi della prima metà del ventesimo secolo». Nato in Germania durante la Seconda guerra mondiale, cresciuto con la madre poiché il padre era morto in Russia, studente straniero negli Stati Uniti, dopo la laurea Jarausch ha insegnato nelle università di entrambe le sponde dell'Atlantico. Nei suoi saggi ha cercato - come egli racconta - «di spiegare i travagli del passato tedesco agli americani e di esplicitare le circonvoluzioni della politica statunitense agli europei». La soggettività e il vissuto personale sono stati propulsori della sua indagine e del giudizio storico.

Negli Stati Uniti molti, innanzitutto fra i repubblicani, hanno paventato il modello europeo alimentando una "paura viscerale" del socialismo per difendere l'eccezionalismo americano. L'appello dell'ex presidente Donald Trump a fare l'America "great again" era anche basato sulla sua visione della Ue come nemico che aveva ingannato gli Usa nel commercio e si approfittava degli investimenti americani per garantire la propria sicurezza. Nei discorsi della destra, afferma J., l'Europa è divenuta il simbolo di tutto ciò che essa detesta.

Le valutazioni inizialmente positive della Ue come promettente modello per gestire le sfide della globalizzazione sono divenute curiosamente antiquate di fronte ai più recenti problemi che minacciavano di dividere la Ue. Una narrativa di profezie di sventura, supportata da media di matrice conservatrice, è andata insistentemente vaticinando l'imminente collasso dell'Europa. Analisi di tono allarmistico hanno esagerato le reali difficoltà e le sfide della moneta unica, le pressioni migratorie o della Brexit per dipingere il quadro sconsolante «di

un Continente a pezzi e incapace di risolvere i suoi problemi esistenziali».

La crisi transatlantica della democrazia liberale è la questione di fondo al centro del libro. Per affrontarla l'autore esplora una serie di tematiche e di casi nazionali iniziando dal crollo del Muro di Berlino. Nell'euforia del rovesciamento dei regimi comunisti, l'integrazione europea sembrò offrire un attraente modello per la pace e la prosperità. Ma una valanga di problematichità, nello scorso decennio, è parsa dare ragione alla destra eurosceptica. Dalla crisi greca e del debito sovrano che fece deflagrare lo scontro su vantaggi e svantaggi dell'euro come moneta unica; alle migrazioni di massa dalla Siria e dall'Africa, di cui costituisce emblema l'isola di Lampedusa, che hanno esacerbato le paure del terrorismo musulmano fra i populisti in Europa; sino alla Brexit quale rinnegamento della Ue.

Malgrado questi fallimenti e le differenze a livello macro-regionale, l'autore espone esempi continui di validità del modello europeo, *in primis* sul piano economico-sociale e ambientale. Come i successi planetari della manifattura tedesca; gli sforzi della Danimarca per diventare indipendente dai combustibili fossili in risposta al riscaldamento globale; i tentativi della Svezia di riformare il welfare-state trasformandolo in un sistema che abiliti i lavoratori a inserirsi in un'economia *high-tech*.

La tesi del libro è che l'esperienza europea, negli ultimi tre decenni, costituisca una guida istruttiva alle opportunità e ai problemi della politica progressista nel XXI secolo. Gli stereotipi negativi sulla burocrazia di Bruxelles, proposti anche da media appartenenti all'area della sinistra, hanno indebolito la percezione dei molti e precedenti progressi compiuti nel processo d'integrazione.

L'autore esplora anche il mondo del populismo con una prospettiva dal basso. La transizione neoliberale ha ristraficato le società dell'Est, creando nuovi vincitori ma anche lasciando molta gente vulnerabile indietro. Come effetto di questo sconvolgimento, le persone hanno perso fiducia nel *self-*

*government* e si sono rivolte alla "democrazia illiberale" propugnata da leader autoritari come Viktor Orbán in Ungheria, Jarosław Kaczyński in Polonia o Andrej Babiš nella Repubblica Ceca, capaci di capitalizzare sul diffuso risentimento. Ma il ritorno dell'Est in Europa ha, nondimeno, ispirato una convergenza di valori nel Continente. L'Europa ha bisogno di integrarsi oltre il livello intergovernativo facilitando decisioni in aree cruciali come politica estera e politica fiscale. Bruxelles deve rafforzare le sue leggi e regolazioni così come difendere i diritti umani, sostenere la democrazia e prevenire la corruzione nell'ambito di alcuni nuovi Stati membri. Malgrado i valori condivisi (diritti umani, capitalismo, democrazia) Usa e Ue divergono nella loro implementazione. In particolare, nella cultura economica che alla fede neoliberale americana nella sfrenata competizione preferisce una maggiore regolazione europea da parte dello Stato.

La Brexit è stata un campanello d'allarme per riforme a lungo rinviate. Adesso la Ue è a metà strada fra collaborazione di Stati indipendenti e autorità sovranazionali. Questo asimmetrico stallo deve essere superato con uno slancio politico che rafforzi le istituzioni condivise. La situazione attuale non può più essere affrontata con gli strumenti ormai inadeguati del marxismo tradizionale o con le prescrizioni del neoliberalismo. Soltanto un rinnovato e profondo dialogo transatlantico può, tuttavia, produrre una *road map* per sostituirli.

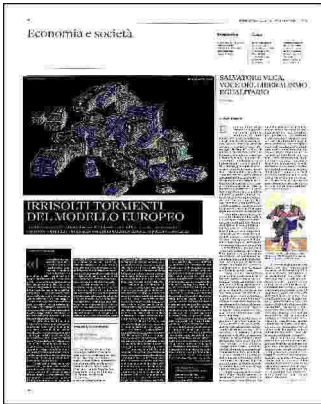
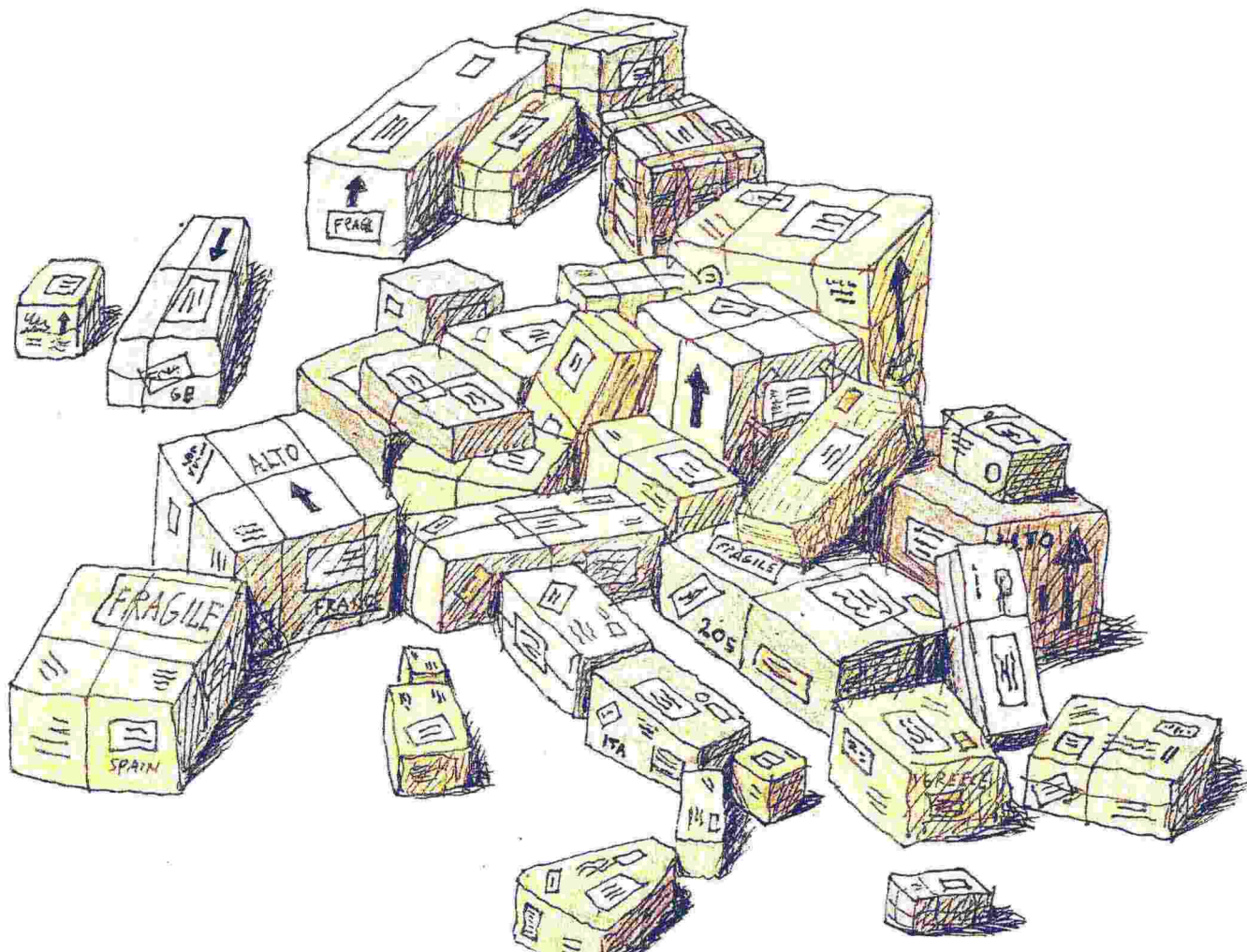
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Embattled Europe.  
A Progressive Alternative**

**Konrad H. Jarausch**  
Princeton University Press,  
pagg. 344, £ 25

Matticciate

FRANCO MATTICCHIO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.